



La politica di sicurezza dell'Ucraina post-sovietica

Dall'indipendenza al Memorandum di Budapest

Carlo Ballarin

COMMENTO CESMAR NR. 28 - Dicembre 2024

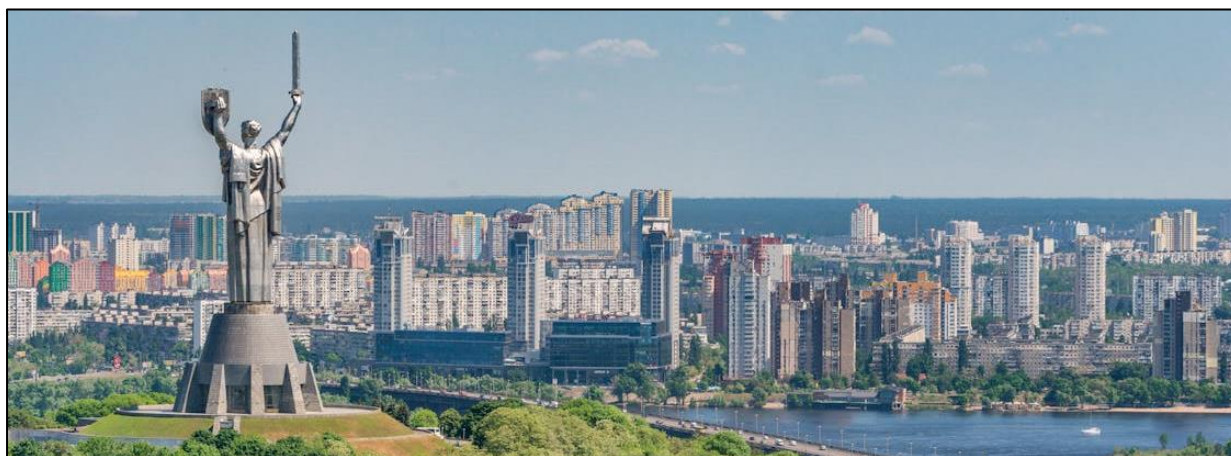


Foto di Max Vakhtbovych. <https://www.pexels.com/>

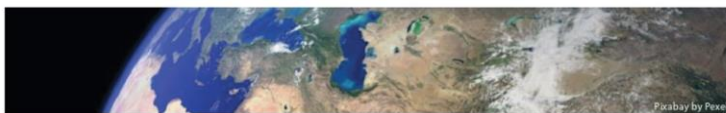
Nel 1990 con la dissoluzione dell'URSS l'Ucraina riprende le redini del suo destino aprendo la difficile fase della transizione verso uno stato indipendente. Sulla sicurezza dello stato pesano la mancata garanzia sull'integrità territoriale, il difficile governo delle forze armate, la definizione del collocamento internazionale del Paese e la questione economica. Ognuno di questi aspetti concorre in egual misura alla definizione di una politica di sicurezza unitaria. Il Memorandum di Budapest del 1994 rappresenta il punto di arrivo della prima fase della politica estera del Paese, ma allo stesso tempo ritrae idealmente la plastica composizione di garanzie e concessioni ricercata. L'analisi verterà sullo studio del peso che i quattro aspetti hanno avuto singolarmente e complessivamente nella concezione delle linee di sicurezza che l'Ucraina persegue negli anni successivi. Una volta stabilita la concertazione dei fini si presenta, come conseguente e fondamentale, l'interrogativo riguardante la rilevanza delle influenze interne ed esterne sulla sintesi operata dai decisori politici; ovvero quale delle due ha assunto il carattere preponderante nel percorso delle scelte della dirigenza ucraina.

L'elemento economico

Nella fase di emancipazione di un'entità statale da un sistema complesso e interconnesso, come quello sovietico, il decisore politico affronta una serie di scelte che plasmano il futuro del Paese. Il piano economico rappresenta uno degli aspetti preponderanti per solidificare le acquisizioni di indipendenza ed è conseguente ad una rivoluzione dei settori e delle filiere di produzione in una dilatazione dei tempi rispetto alle scelte politiche incalzanti. Nel caso ucraino si aggiunge il passaggio da un'economia pianificata, strutturata su una

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



divisione del lavoro all'interno di un ambito vasto come quello dell'URSS e la difficoltà di concorrere in un mercato aperto e globalizzato. La situazione economica influisce pesantemente sulle scelte interne e di politica estera della prima fase dell'indipendenza, ma sarà protagonista solo in un secondo momento, dopo il 1994, con l'elezione del Presidente Kuchma.

Le cause del collasso economico vanno ricercate nella strutturazione dell'economia durante il periodo sovietico. Il regime staliniano implementa i piani quinquennali sull'Ucraina finanziando l'industria pesante nel paese, sviluppando il settore minerario e siderurgico. L'agricoltura, che rappresenta il settore di maggior occupazione nel Paese, viene collettivizzata e subirà pesanti limiti e prelievi a favore dell'armata sovietica e del sostentamento delle regioni siberiane. La dipendenza dalla Russia per il rifornimento di materie prime e materiale energetico è in costante crescita fino al 1991. Le principali aziende del Paese sono statalizzate controllate dal Presidium del Partito Comunista, ma verranno sempre sottoposte a un controllo esterno da parte delle principali aziende russe sconfessando il margine di manovra concesso ai Paesi del sistema sovietico dopo la destalinizzazione. La vendita dei prodotti finiti all'interno del sistema socialista è caratterizzata da prezzi non rappresentativi della qualità del prodotto comparato a livello mondiale, e le aziende non hanno margini di innovazione nel medio-lungo periodo, continuando a produrre manufatti non spendibili sul mercato aperto. Alle soglie degli anni 90, l'Ucraina mantiene un relativo sistema infrastrutturale sviluppato, che va degradandosi con il tempo e un buon capitale di risorse naturali valutato come uno dei maggiori d'Europa¹.

L'incapacità di governare l'apertura dell'economia sotto la spinta delle principali istituzioni internazionali e secondo l'agenda del gruppo di Washington, comporta l'apertura di una decade di crisi economica generalizzata. L'economia ucraina subisce una pesante riduzione di capacità e volumi durante tutti gli anni '90. Ciò dipende: dal collasso del sistema sovietico al 47% della perdita più significativa di prodotto interno lordo, dalla situazione politica incerta determinata dall'indipendenza, 25%, dalla crisi economica che colpisce il principale partner, la Federazione Russa, circa 25%, e da una inefficienza più generale del sistema occidentale nel finanziare la ripresa ucraina². Lo standard dei livelli di vita nel Paese crolla ai minimi storici nel 1996 a causa della timidezza nelle riforme economiche della presidenza Kravchuk; il gap con gli standard russi aumenta di anno in anno³.

La convergenza della crisi economica con l'indipendenza viene evidenziata più volte durante il periodo in esame, rimanendo in secondo piano di fronte alla tutela dell'integrità territoriale nelle decisioni prese, e rappresenterà il principale motivo di mancata rielezione di Kravchuk. La situazione di profonda difficoltà comporta una scelta chiara per la garanzia d'indipendenza: puntare sulla difesa o sulla crescita economica. Apparentemente contrastanti, i due paradigmi su cui improntare la politica di sicurezza sono legati da sistemici rapporti di concomitanza e alimentazione reciproca. La strutturazione del dispositivo di sicurezza si presenta impensabile per uno stato che non abbia un nucleo di partenza, le finanze per mantenerlo e linee strategiche chiare. L'Ucraina del 1992 si trova in una tempesta perfetta sul piano economico: le società statali russe vengono scorporate dalla casa madre e nazionalizzate, successivamente verranno vendute con un sistema di quote degno di un Paese a carattere patrimonialistico, si ricerca l'indipendenza valutaria che

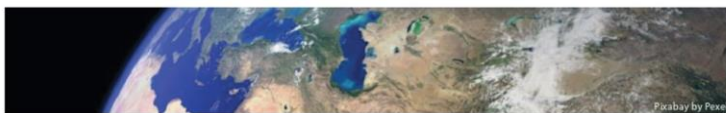
¹ Per un'analisi completa dell'economia ucraina dal 1935 al 1990 si veda Kubicek, P. (2008). *The history of Ukraine*. ABC-CLIO, pp.97-128.

² Kuzio (1998), pp.24-26.

³ Sutela (2012): il PIL pro capite si assesta a \$ 1307 nel 1991 e si ridurrà dal 9.7 al 20% fino al 1996.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



distrugge le capacità di medio periodo del Paese di sostenere impegni con istituzioni internazionali. Bisognerà aspettare il 1996 per vedere implementato un piano di aiuto del Fondo Monetario Internazionale, lo Stato smette di pagare stipendi, pensioni e sussidi, causando un impoverimento generalizzato⁴. Le ripercussioni sul dispositivo di sicurezza vengono mitigate da aumenti della spesa militare che però sono dispersi da una incontrollata gestione delle risorse.

L'adesione dell'Ucraina alla Comunità degli Stati Indipendenti, CSI, rappresenta il tentativo di salvare il salvabile nelle relazioni economiche con l'estero. Energicamente interdipendente dalla Russia, l'Ucraina non può compromettere il rifornimento di gas e petrolio, seppur mantiene una rilevante capacità di produzione di energia elettrica di base con le centrali nucleari che hanno, comunque, bisogno di ingenti finanze per il mantenimento. Nel settore energetico l'Ucraina rappresenta un nodo di passaggio di numerosi gasdotti e oleodotti verso l'Europa occidentale da cui trae profittevoli royalties che verranno usate per sanare un bilancio statale privo di entrate sufficienti. L'introduzione della nuova moneta, a scopo del tutto politico di sovranità monetaria, amplifica il fenomeno di mercati paralleli incontrollati che ne minano l'utilizzo, riduce la capacità di impronta dello stato sul tessuto sociale. Le esportazioni ucraine continueranno a diminuire per tutti gli anni '90 e la bilancia dei pagamenti del paese non verrà mai riequilibrata. Nel quadriennio in esame non sarà ancora avviato il processo di specializzazione nella globalizzazione che porterà l'Ucraina a diventare una dei principali Paesi esportatori di prodotti cerealicoli a livello mondiale.

Le difficoltà di strutturare una risposta politica alle sfide del processo di apertura del mercato nazionale a quello mondiale minano la possibilità di sviluppo del settore degli armamenti. Questo aspetto viene compensato nel breve periodo dagli armamenti a disposizione del Paese, ma nel lungo periodo l'Ucraina non riuscirà a modernizzare il suo comparto difesa. Inoltre, il Paese rimarrà dipendente dall'economia russa riducendo i margini della politica economica e estera creando una situazione di costante dialogo forzato con il vicino russo che riuscirà a condizionare le decisioni dello Stato ucraino fino al 2014. L'elemento economico delle scelte in campo securitario deve però essere soppesato con il sistema di sicurezza che l'Ucraina riesce a preservare e costruire dopo il 1991⁵.

Il sistema di sicurezza dell'Ucraina indipendente⁶

La legislazione ucraina delimita i poteri e le aree di attribuzione dei corpi dello Stato che concorrono alla sicurezza del Paese sui diversi livelli. All'apice del sistema, il Capo dello Stato, garante della sovranità e integrità dell'Ucraina, detiene un pervasivo controllo su tutta la filiera della difesa e dei servizi: nomina e licenzia i ministri della difesa e dell'interno, gli ufficiali più alti in grado dell'esercito, il capo del Servizio di Sicurezza (Sluzhba Bezpeky Ukrayiny-SBU) e i ranghi consiglieri-ausiliari successivi dei corpi intermedi, il Procuratore Generale e il capo della polizia. A sua esclusiva competenza sono ascritte le politiche di sicurezza e di difesa nazionale in veste di presidente del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa, di politica estera e l'istituzione di corti ad hoc per perseguire crimini contro lo Stato o la Costituzione. I limiti e controlli operati dal Parlamento (Verkhovna Rada) sono rappresentati dalla definizione del budget nazionale per l'esercizio dei

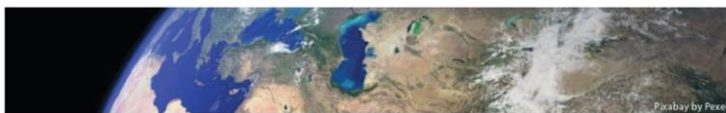
⁴ Per una completa dissertazione sul processo di passaggio da un'economia controllata a una di mercato si veda Åslund, A. (2009). *How Ukraine became a market economy and democracy*. Columbia University Press.

⁵ Per un'analisi economica delle riforme economiche messe in campo dall'Ucraina indipendente dal 1991 si veda Havrylyshyn, O. (2016), *"The Political Economy of Independent Ukraine: Slow Starts, False Starts, and a Last Chance?"*, Springer.

⁶ Informazioni su legislazione e poteri del capitolo reperibili in Polyakov (2005).

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



poteri presidenziali e, fino alla riforma costituzionale del 1996, la definizione delle linee generali d'indirizzo per la politica estera, allargate tacitamente alla sfera della difesa, allo scopo di tutelare la prescrizione costituzionale di neutralità. Il Gabinetto dei Ministri (CMU) è responsabile, dinanzi al Parlamento, delle misure implementative per assicurare le capacità di difesa, la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico e il contrasto al crimine organizzato.

Pur considerando la declaratoria di democratizzazione dei corpi di sicurezza, con conseguente applicazione dei principi di *role of law*, *accountability*, trasparenza e direzione civile, la gestione e dottrina del dispositivo di sicurezza e difesa rimane fortemente ancorato al periodo sovietico. Il difficile sforzo riformatore, messo in atto durante tutti gli anni '90, si scontra con il complesso degli impedimenti di uno Stato in fondazione. Nonostante il tentativo di re-indirizzo, i servizi di informazione mantengono la loro indipendenza e vengono epurati dagli elementi non fedeli alla nuova entità ucraina ricevendo gli esperti membri dei servizi dell'URSS allineati con l'Ucraina indipendente, prima dispiegati al di fuori del territorio ucraino. Da un punto di vista sistemico, il dispositivo di sicurezza ucraino risente dell'incapacità dell'industria interna di avviare un ciclo virtuoso di produzione-vendita-innovazione rimanendo imbrigliato nel passato. La grande quantità di scorte accumulate negli arsenali sovietici sul territorio ucraino, sequestrate dal nuovo stato con la dichiarazione di indipendenza, garantisce all'Ucraina un bacino armamentario molto vasto, quindi una percezione di sicurezza minima contro minacce esterne. Politiche economiche e industriali contrastanti, il difficile collocamento internazionale e le fragili promesse russe di integrità sono il prodotto del difficile passaggio di regime.

Nel periodo post-89, il governo ucraino adotta una serie di provvedimenti che privilegiano il ruolo centrale del nuovo esercito nazionale, proseguendo a livello economico molti aspetti della perestroika di Gorbaciov; perseguire elementi di indipendenza dal vicino russo solo quando questi acquisiscono un carattere di alternativa realistica e praticabile. Con la presidenza Kravchuk, come presidente del Consiglio Supremo Ucraino prima e come Presidente dell'Ucraina poi, il nazionalismo ucraino ritrova spazio nello scenario politico e la questione dell'esercito a carattere nazionale diventa un'urgenza impellente. A seguito di politiche mirate a istituire una presenza nazionale russa sul territorio ucraino, la minoranza russofona viene accentuata durante tutto il periodo sovietico come baluardo di una supremazia russo-sovietica accompagnata dal diretto controllo dei servizi ucraini da parte di quelli della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR). Questo si rispecchia anche nella composizione e destinazione degli elementi delle forze armate e di sicurezza sulla base di criteri di nazionalità, almeno il 30% dei membri dei vari corpi sul terreno Ucraino sarà russo e gli ucraini verranno dispersi in tutti i presidi sul territorio dell'URSS.

Il 24 agosto 1991 l'Ucraina si dichiara indipendente, in risposta al tentato colpo di stato, ponendo la questione della necessità di un esercito nazionale e fedele all'Ucraina in cima alle priorità come garante dell'indipendenza e della democrazia⁷. La definizione del perimetro di attribuzione della cittadinanza a chi fosse già sotto la giurisdizione della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU) pone due problemi alla composizione dell'esercito: lealtà e controllo. Sulla base della delibera del Consiglio di Difesa Ucraino del 14 Novembre 1991, con la quale era richiesto il giuramento di fedeltà di tutte le truppe dell'ex-Armata Sovietica stanziate sul territorio, viene avviato un processo di scelta da parte dei singoli soldati, inclusi quelli russi che dovranno optare tra rimanere in Ucraina e adottarne la cittadinanza o tornare nella Russia indipendente⁸. Pur

⁷ Kuzio, Taras. "Ukraine: perestroika to independence".

⁸ Foye (1993), p. 35.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



disponendo dati certi sulla composizione della Armata Sovietica non è chiaro certificare il numero esatto di russi presenti in Ucraina in quel momento e quindi il passaggio di truppe⁹.

Un momento delicato che mette alla prova i rapporti tra i nuovi stati indipendenti, ricostruiti su base nazionale, che trova un'escalation il 22 novembre 1991 con la dichiarazione del Presidium del Soviet Supremo Ucraino, ancora operativo, con la quale si dichiara l'intenzione di mantenere truppe dell'URSS nel territorio ucraino. Inizia così il confronto fra nuove e vecchie istituzioni che non esclude l'intenzione di proseguire nel processo di indipendenza. Tra il dicembre 1991 e il marzo 1992 la definizione legale del dispositivo di difesa si conclude con la leva obbligatoria universale, la costruzione di classi di leva più anziane e l'adozione di un primo atto di indirizzo strategico. Il 20 dicembre 1991 l'Ucraina aderisce alla CSI con poderose riserve sul mantenimento dell'indipendenza del Paese¹⁰. La scelta deve essere considerata come un accomodamento momentaneo della questione militare, ma sul piano strategico è l'emblema dell'ambiguità con cui la classe dirigente vede la relazione russo-ucraina. Ove utile e non sostituibile il raccordo con la potenza regionale va mantenuto adottando misure necessarie alla salvaguardia dell'indipendenza e neutralità del paese¹¹.

Una risoluzione parlamentare ci indica lo stato di difficoltà dell'esercito Ucraino: difficoltà a reperire i fondi per gli stipendi con arretrati di diversi mesi, incapacità di controllare la corruzione, vendita non autorizzata di materiale bellico all'estero, mancanza di strutture adeguate, linea di comando disconnessa e non operativa, diserzioni incontrollate e il difficile reperimento di ufficiali non russi. A questi problemi il Parlamento ucraino interpone tre richieste: aumento del budget della difesa, controllo diretto dell'esercito da parte del presidente e deroghe al codice militare per aumentare la possibilità di arruolamento¹². Nonostante l'adempimento alle richieste del Parlamento, il Ministro della difesa Morozov consegnerà le sue dimissioni nel settembre 1993 per la crescente ostilità da parte del partito comunista, contrario all'"ucrainizzazione" dell'esercito. Vicino alle elezioni presidenziali il ministro si assume la colpa del mancato sviluppo dell'esercito nazionale a tutela del presidente, ma rilascia un'intervista in cui spiega lo stato dell'arte dell'esercito concentrando la sua analisi sull'effettiva mancanza di fondi per gli investimenti nella produzione, nello sviluppo degli armamenti, nel mantenimento degli stipendi dei soldati che in pochi anni perdono lo status privilegiato dell'epoca sovietica e si impoveriscono al punto da scatenare dimissioni di massa nel giugno 1993¹³. Il nuovo Ministro della difesa Raderskyj opterà per un taglio netto all'organico dell'esercito, del 50%, e tragherà il Ministero nell'ultimo periodo di mandato del presidente Kravchuk¹⁴.

La minaccia russa

Vicino ingombrante e primo partner del Paese, la Russia rappresenta la grande minaccia per la stabilità della nuova entità indipendente. Sospesa tra buoni rapporti obbligati e scontri di difficile soluzione, la relazione

⁹ *idem*, pp. 36-40.

¹⁰ *idem* p.42; l'Ucraina pone in rilevante discussione l'obbligatorietà delle decisioni derivanti del Consiglio dei Ministri della Difesa del CIS, dispone il comando separato delle truppe, requisisce gli armamenti su tutto il territorio Ucraino e rifiuta la consegna di materiale alla Federazione Russa, prevede due scenari di Difesa del paese con uno dei piani che considera una invasione Russa

¹¹ Per una panoramica più ampia del paradigma di politica estera ucraino verso la Russia del periodo antecedente fino al 1992: Roman Solchanyk (1992), pp.31-45

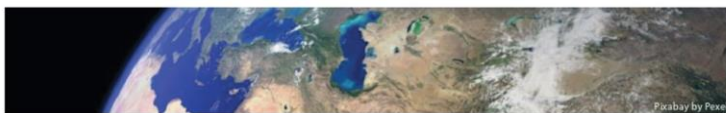
¹² FBIS-SOV-92-074, 16 aprile 1992 [Risoluzione emessa l'8 aprile 1992].

¹³ FBIS-SOV-94-155, 11 Agosto 1994, p.23.

¹⁴ FBIS-SOV-94-076, 20 aprile 1994, p.60.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



russo-ucraina riverbera nella Storia e giunge al punto di rottura nel 1991. Dopo quella data i rapporti tra le due nuove entità statuali devono assestarsi, ma gli interessi perseguiti differiscono nel nucleo, concezione e percezione del ruolo dell'altro. La Russia vede l'Ucraina come naturale prosecuzione nella sua politica di potenza, territorio pienamente nella sua sfera d'influenza, bastione e portatore del sistema valoriale e politico ascrivibile alla peculiare gestione del potere tutta russa. La CIS diviene, di conseguenza, la casa naturale dove ricondurre l'Ucraina al fine di imporre una sostanziale unione politica-economica-militare, una volta venuto meno il legame ideologico delle classi dirigenti.

Ostacolo principale e paradossalmente ispiratrice prima, la rinnovata ideologia nazionalista, solo tamponata e velata nel periodo sovietico, spinge proprio quelle classi dirigenti a differire nei fini. La tutela della propria nazione diviene il nuovo paradigma e scavalca interessi da ricercare nel lungo periodo. La principale ragione di scontro tra i due Paesi è, e rimane, la presenza di un'ampia minoranza russa nel Paese. Localizzata maggiormente nella penisola della Crimea e nella zona più orientale, la comunità russofona verrà posta sotto la tutela della Russia attraverso forti pressioni sulla nuova entità statale. Fin dal 1990 il governo russo mette in discussione i confini ucraini e richiede di riorganizzarli tenendo conto dell'elemento nazionale violando di fatto la Costituzione sovietica e rinnegando gli effetti che questa ha e mantiene sulla gestione della deflagrazione del sistema sovietico¹⁵.

La prima fase delle relazioni russo-ucraine, 1990-1992, è interessata da un condiviso spiritod'aiuto; si riesce a trovare una sintesi a molti problemi comuni e alla spartizione dei beni e dei debiti derivanti dalla successione all'URSS. In realtà, questa fase è scandita da una sostanziale imposizione di forza della Russia nei negoziati, che ottiene i risultati sperati, per esempio la cessione della Flotta del Mar Nero, e concede ampie contropartite all'Ucraina. In parallelo, la politica di sicurezza russa incrementa il combinato di pressioni economiche, politiche e militari per conseguire la tutela diretta o indiretta delle minoranze russe stanziato nell'estero vicino. La minaccia di intervento militare diretto verso gli stati non allineati con il posizionamento internazionale di Mosca e il mantenimento dei legami nella CSI sono utilizzati al fine di ottenere un generale riconoscimento della cittadinanza russa alle popolazioni russofone in quei Paesi, al fine di ricreare una base d'appoggio su cui impiantare interventi duraturi nella politica interna dei vicini¹⁶.

Questo obiettivo viene rilanciato durante il 1992-1993 come dimostra la dichiarazione del novembre 1993 del vice-Primo Ministro russo Shokhin che richiede l'avvio di negoziati con singoli paesi nei quali sono stanziato popolazioni russofone, in cui bilanciare le necessità di salvaguardia con i vincoli delle varie politiche migratorie. Inoltre, il Ministro degli Esteri Kozyrev e la diplomazia russa proseguiranno nel ribadire la "miticità" dello Stato ucraino, la necessità di un blocco Baltico-Mar Nero per vedere soddisfatte le richieste di sicurezza russe in Europa e la marcata preoccupazione derivante dall'avvicinamento dell'Ucraina alle potenze occidentali¹⁷. L'unica Ucraina al di fuori della CSI che Mosca può accettare deve rispondere alle caratteristiche di denuclearizzazione, ridefinizione dei confini con cessione di Crimea-Est Ucraino e dell'intera Flotta del Mar Nero e essere economicamente dipendente dalla Russia¹⁸.

La minaccia all'Ucraina viene ribadita nella dottrina di sicurezza russa del maggio 1993 e nella dottrina di

¹⁵ Per un'analisi completa delle relazioni russo-ucraine e l'importanza degli elementi etnico-identitari di veda A. Pikulicka-Wilczewska e R. Sakwa, *"Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives"*, E-International Relations, Bristol, Marzo 2015.

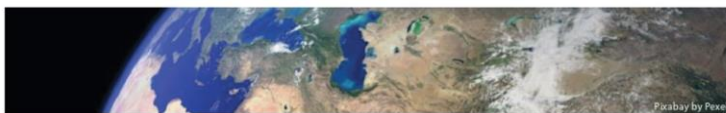
¹⁶ Blank (1994), pp.14-16.

¹⁷ Hill and Jewett (1994), pp. 75-77.

¹⁸ *idem*, p.38-39.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



difesa del novembre 1993. Questi documenti sottolineano l'importanza della linea di politica estera adottata fino a quel momento e ne certificano l'ampio consenso nel governo. Accentrando la sicurezza della CSI alla Russia nella sua totalità, adottando come ufficiale la dottrina Brezhnev o la "Dottrina Monroe" in versione russa e richiedendo il riconoscimento del diritto di stanziamento di forze russe nei territori degli Stati aderenti alla Comunità la dirigenza russa adotta apertamente una postura di rigidità nell'ambito della sicurezza. Il cambio di passo della dirigenza russa è determinato dalla diversa risposta messa in campo dalla Rada nel corso del 1992-1993, ma verrà superato con la supplenza statunitense nei negoziati che interverrà per dirimere l'annosa questione nucleare.

La questione nucleare

A livello internazionale l'Ucraina indipendente viene considerata come un grande problema di sicurezza europea. Secondo Paese per grandezza territoriale, strategicamente collocato sul Mar Nero e blocco centrale della ampia pianura centro-europea, si potrebbe considerare l'Ucraina come lo stato pivot per la tutela del territorio russo¹⁹. Durante il periodo sovietico il Paese viene scelto come base europea avanzata per il lancio di missili nucleari continentali e di teatro. L'arsenale ucraino si attesta terzo a livello mondiale con un numero approssimativo di 1656 testate strategiche: 130 SS-19s, 6 testate l'uno, 46 SS-24s, 10 testate l'uno, 30 Bear-H and Blackjack bombers, in tutto 416 testate²⁰; oltre a queste il Paese ospita tra le 2275 e le 4200 testate tattiche²¹. Il controllo su queste armi segue ancora la struttura di comando del Patto di Varsavia ed è operato dalle Forze missilistiche strategiche con sede a Mosca. Il personale dell'ambito strategico è completamente di nazionalità russa che non giurerà fedeltà all'Ucraina nel '92, i codici di lancio sono nelle mani del Presidente della Federazione Russa dal dicembre '91, le basi dove sono installate le strutture di lancio si trovano in Ucraina, sono soggette a extraterritorialità per quanto riguarda la giurisdizione del Presidium, ma verranno ricollocate sotto tutela ucraina durante il 1992²².

Il quadro di riferimento strategico in cui si inserisce questa particolare situazione è definito dai principi di neutralità nelle linee di politica estera ucraine già confermato per via costituzionale, nelle due Dichiarazioni del 1990 e 1991²³. La neutralità in campo internazionale è sintomo di una necessità dicotomica; se nel campo politico l'Ucraina indipendente vuole "tornare in Europa", in quello economico sono innegabili e essenziali i rapporti con la Federazione Russa. La neutralità viene fatta propria dalla diplomazia ucraina come unica postura di politica internazionale che avrebbe potuto perseguire entrambe le direttrici rimanendo in un ambito di autonomia sovrana e tutelando il Paese dalle pressanti posizioni russe. La neutralità ricercata non deve essere confusa con posizioni storiche di neutralità, vedasi il modello finlandese o il modello svizzero, ma deve essere calata nella dimensione fattuale delle possibilità di scelta ucraine. Dunque, non un " porsi a latere" delle questioni di politica estera e di relazioni intereuropee, ma patteggiare le garanzie necessarie per l'indipendenza cercando di far decadere questioni d'intralcio a questo fine. Una riedizione di un negoziato su uno stato adiacente alla frontiera russa, inserito nel quadro delle relazioni russo occidentali, che prenda in

¹⁹ Per un'analisi completa del ruolo geo-strategico del territorio Ucraino Giorgio Cella, *"Storia e geopolitica della crisi ucraina"*, Carocci, 2021.

²⁰ Mearsheimer (1993), p.52.

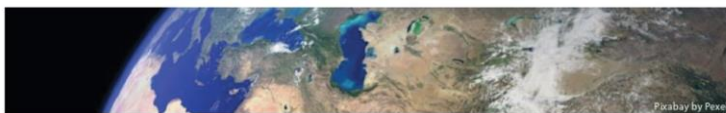
²¹ Nuclear Threat Initiative (NTI), "Ukraine Profile: Nuclear Overview".

²² Cirincione, Wolfsthal e Rajjumar (2005) p.373.

²³ Dichiarazione di sovranità del 1990 e Dichiarazione d'indipendenza del 1991.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



esame il ruolo geo-strategico del Paese. La denuclearizzazione è conseguenza della scelta di neutralità. Essenziale per accedere a classi di garanzia territoriale e strategiche superiori a quelle garantite dalla Carta delle Nazioni Unite, gli accordi SALT e il regime internazionale di non-proliferazione (NPT), la denuclearizzazione viene pretesa da tutti i soggetti internazionali.

Durante i due summit della CSI di Alma e Minsk, del dicembre 1991, l'Ucraina ribadisce la sua intenzione a essere riconosciuta come soggetto internazionale non-nuclearizzato assieme a Kazakistan e Bielorussia, posizione che verrà pubblicata anche nelle note finali. Nelle trattative irrompe la Rada che critica apertamente la politica del governo ucraino sulla mancata negoziazione di compensazioni rispetto alla cessione delle armi sul suolo ucraino. Conseguentemente il governo ucraino ostacola il trasporto di materiale contenente uranio arricchito (HEU) e sospende l'applicazione dell'accordo raggiunto con la Russia nel 1991 sulla consegna delle testate. L'esercito russo continuerà l'invio di armi tattiche totalmente in mano a unità fedeli alla Federazione che finirà nel marzo 1992, ma si asterrà dalla rimozione di testate strategiche in quanto nel corso del 1991 i siti di lancio e stoccaggio vengono posti sotto controllo ucraino. La difficile gestione delle relazioni russo-ucraine costringe gli Stati Uniti a muoversi per la salvaguardia dei regimi SALT e NPT di cui sono garanti. L'Ucraina ricoprirà il primo posto della politica di controllo sugli armamenti della Casa Bianca fino al 94. Washington percepisce l'inaffidabilità di un'Ucraina in bilico tra Comunità Europea e Russia, e muove il Dipartimento di Stato nella direzione di una risoluzione della situazione in chiave di denuclearizzazione. Questa decisione è marcatamente collegata alla necessità di ridurre il numero di stati in possesso di armi atomiche ed evitare la creazione di una faglia nella sicurezza europea e nel regime NPT²⁴.

Il Protocollo di Lisbona al regime START 1, maggio 1992, rappresenta la prima risposta diplomatica alla situazione più generale di riconoscimento, certificazione e tutela della regolamentazione START 1. L'atto individua i quattro stati successori dell'URSS nel regime, Russia, Ucraina, Kazakistan e Bielorussia, che riconoscono il carattere cogente del Trattato. Inoltre, gli stati accettano di subentrare nel regime NPT come stati non nuclearizzati nel minor tempo possibile e promettono la restituzione delle testate nucleari all'unico successore dell'URSS nel regime NPT, ovvero la Russia. Se per Bielorussia e Kazakistan erano già attivi altri accordi di restituzione delle testate strategiche, per l'Ucraina l'accordo non era stato raggiunto e quindi il Protocollo di Lisbona definiva solo in via di principio la questione della restituzione delle testate²⁵.

Le relazioni russo-ucraine nella primavera 1992 subiscono una brusca frenata sulla questione riguardante lo scambio della porzione di flotta assegnata all'Ucraina dopo l'indipendenza, il pagamento del debito estero e le crescenti proteste dei movimenti filorusi della Crimea. I problemi interni e di tutela dell'indipendenza convergono su una chiara linea politica da perseguire in campo internazionale: arginare le diversità etnico-linguistiche, politiche ed economiche interne attuando una moderazione della politica di sicurezza in generale, e nucleare in particolare, marginalizzando le posizioni estreme. Si apre, dunque, il fronte diplomatico trilaterale russo-ucraino-statunitense che segnerà la politica di sicurezza del paese per il futuro²⁶.

La definizione interna delle richieste di garanzia

La firma del Protocollo apre la questione della definizione delle richieste di garanzie da ottenere nella fase

²⁴ Schadlow (1996), pp.271-287.

²⁵ Nuclear Threat Initiative, "START-1".

²⁶ Furtado (1994), pp. 81-104.



negoziale con Mosca. La Rada introduce le garanzie di sicurezza come condizione per la cessione di armamenti strategici nell'aprile 1992 con una risoluzione, costringendo il governo a seguirne le direttive nei colloqui con Washington e Mosca. L'amministrazione americana conferma il quadro di garanzie consecutive all'ingresso nel NPT come potenza non nucleare, ovvero le assicurazioni definite nel 1968 con la Risoluzione 255 del consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma non fornisce ulteriori promesse su specifiche garanzie costruite ad hoc per l'Ucraina²⁷. Il Cremlino definirà la sua posizione in merito alle garanzie in due offerte, gennaio e giugno 1993, dipendenti dalla partecipazione, senza condizionalità, alla CSI, rendendo inaccettabile le proposte a Kyiv che non può cedere sul nazionalismo a un anno dalle elezioni presidenziali. La guida prettamente russa della CSI e la volontà del governo ucraino di distanziarsi rimangono incompatibili. La leadership ucraina punta a definire le garanzie con le potenze occidentali e, solo in un secondo momento, ricercare l'assenso russo a garantire le frontiere²⁸.

Il processo decisionale è scandito dalla anomala relazione che intercorre fra ramo esecutivo e legislativo nel fragile impianto democratico dell'Ucraina. La Rada riflette pienamente le istanze e il mosaico di elettorati su scala locale, regionale e nazionale, pur mantenendo forti legami clientelari di corruzione e assicurazione degli ambiti d'interesse degli oligarchi. Dopo un primo periodo di dichiarata e unanime politica antinucleare, memore degli effetti del vicino incidente di Chernobyl, parte del parlamento ucraino, l'ala più nazionalista e timorosa dell'influenza russa, trasla su una più oculata ricerca di vantaggi derivanti della de-nuclearizzazione, fino a riflessioni sulla capacità di effettiva deterrenza dell'arma nucleare. Sul piano tecnico e di procedimento democratico l'attivismo della Rada ha carattere positivo, agendo da leva nei negoziati sia con Mosca che con Washington, ma allo stesso tempo agendo da argine alla rapidità con cui l'Ucraina predisporrà l'accesso ed entrata in vigore dei trattati e accordi negoziati²⁹.

Il 20 gennaio 1993 entra in carica la nuova amministrazione Clinton e diversifica la strategia americana in Europa orientale. La nuova amministrazione avvia una fase di ripensamento della sua politica in Europa, in una situazione di costante degrado del quadro generale di sicurezza, che porta gli Stati Uniti ad attivare un coinvolgimento rinforzato con lo stato che nel continente riporta un grado di pericolosità maggiore. Come evidenziato sopra l'amministrazione persegue l'obiettivo di rimodellare la posizione della Rada agendo come intermediario principale, ma persegue obiettivi prettamente diversi dall'amministrazione Bush. Continuo confronto con l'Ucraina per portarla ad un grado di sicurezza maggiore nel medio periodo e a relazioni costanti con la NATO³⁰.

Nonostante l'esplicito impegno di ratifica dei trattati START 1 e NPT, del Protocollo di Lisbona, la Rada posticipa le votazioni pretendendo un voto disgiunto sui due testi, e quindi uno scorporo dell'atto di adozione del Protocollo. La virata nazionalistica della Rada è accompagnata dalla tradizione comunista della limitazione degli attori decisionali nelle scelte cruciali, non permettendo una pressione da parte di un'opinione pubblica ampiamente antinucleare. Washington prende atto della decisione e inizia il delicato processo di pressione sulle istituzioni ucraine, legando le ratifiche ad aiuti internazionali e compensazioni.

Il gruppo nazionalista si presenta composito e diversificato nella provenienza regionale; caratteristiche che

²⁷ UN Security Council Resolution 255 19/06/1968, "Concerns measures to safeguard non-nuclear-weapon States parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons".

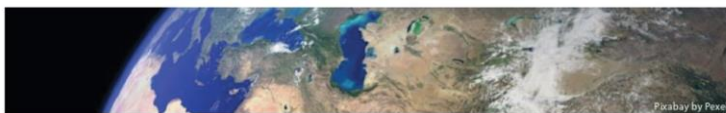
²⁸ Gak, (2004), pp.110-115; Reiss, "Bridled Ambition", pp.100-104.

²⁹ Katchanovski (2006), pp.507-532.

³⁰ Reiss "Bridled Ambition", p.106.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



non permetteranno la costruzione di una piattaforma politica di pressione al lungo termine. Il disarmo nucleare diviene il pilastro dell'agenda politica del Paese, coinvolgendo tutti i partiti. Nell'aprile 1993, 162 deputati firmano una lettera aperta "Sullo status nucleare dell'Ucraina", in cui si dichiara il pieno diritto del Paese a detenere armi nucleari sul suo territorio, come stato successore dell'URSS, e a giudicare la questione non come meramente securitaria, ma di vitale importanza³¹. La lettera dimostra la volontà di una parte della Rada di rimanere potenza nucleare costringendo l'amministrazione americana a operare un'iniziativa di mediazione. Nell'agosto 1993 un gruppo di rappresentanti della Rada, guidato dal Presidente della Rada Vasily Durdinets, vola in visita a Washington per un negoziato chiarificatore delle richieste parlamentari: un insieme di compensazioni finanziarie e di sicurezza inserite in un meccanismo di assistenza al Paese; l'esistenza di visioni diverse nell'arco parlamentare non coincidono con le posizioni dell'ala nazionalista, e che il parlamento è pronto ad accettare assicurazioni sulla sicurezza patteggiate con il governo ucraino; il gruppo dirigente del Parlamento richiede il coinvolgimento degli Stati Uniti in un negoziato che riflette le condizioni Ucraina³².

A seguito delle rassicurazioni ricevute, la Rada ratifica il Protocollo di Lisbona, nel novembre 1993, con le modalità decise in precedenza, esprimendo però una serie di riserve alla ratifica dell'Art.5, che definiscono le condizioni per la cessione delle testate. La risoluzione dichiara il carattere non cogente della parte nella quale veniva chiesto all'Ucraina di diventare parte del NPT come potenza non nucleare nel minor tempo possibile ponendo delle riserve che devono essere raggiunte prima dello scambio degli strumenti di ratifica: un'interpretazione dello START-1 che non vieti al Paese di detenere armi strategiche sul suo territorio, e quindi di smantellare solo il 42% dell'armamento; le compensazioni tecniche e finanziarie; sottolinea la necessità di generiche assicurazioni sulla sicurezza adeguate, senza definirle; richiede al Presidente di negoziare con le altre parti del trattato sulle questioni sottoposte a riserva e di confermare e controllare il processo di eliminazione delle armi strategiche³³. Kravchuk rilascia velocemente una dichiarazione per rassicurare sia Washington che Mosca riconoscendo la legittimità delle richieste, ma rilevandone il carattere non definitivo. Il Presidente individua il motivo della risoluzione nella ricerca di rassicurazioni per le crescenti minacce provenienti dagli ambienti politici russi, e che le richieste vanno considerate come posizione negoziabile³⁴.

Washington accetta la risoluzione puntando sulla figura del Presidente per negoziare, ma respinge la possibilità di rigetto dell'articolo 5 da parte dell'Ucraina. Per proseguire verso il disarmo è necessario trovare un accordo temporaneo che traghetti il Paese verso la piena ratifica del Protocollo.

Il negoziato internazionale

Le decisioni interne si riflettono sui negoziati internazionali in corso durante il 1993. La parte più tecnica dei negoziati viene condotta dal Segretario alla Difesa Les Aspin che già tra maggio e giugno del 1993 aveva disposto una bozza di accordo con la dirigenza ucraina, e imbastito un dispositivo di verifica concordato con il Ministro della Difesa Russo Grachev. Il monitoraggio internazionale del disarmo nucleare russo, in accordo con i vincoli internazionali, concentra in sé la chiave per sbloccare l'assenso ucraino all'adesione al regime

³¹ FBIS Daily Report: Central Asia 30/4/1993, p.51.

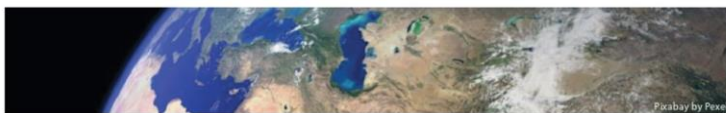
³² Per un'analisi completa del ruolo dell'Ucraina nella sicurezza europea P. Van Ham (1994).

³³ Garnett (2012), p. 257.

³⁴ Reiss, "Brideld Ambition", p.113.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



NPT. Kravchuk, soddisfatte le richieste pendenti in quel momento, avvia unilateralmente la deattivazione dei missili SS-19 nel luglio 1993 ed invia il Ministro della Difesa Morozov a Washington per richiedere l'assistenza finanziaria all'operazione di smaltimento. Nei mesi successivi si susseguono incontri diplomatici per definire gli aiuti economici, politici e di difesa che sfociano nella visita del Segretario di Stato Warren nell'ottobre 1993, volto a passare da un dialogo a due a un processo decisionale a tre con la Russia³⁵.

La ratifica del novembre 1993, l'intervento successivo e il processo di confronto a tre consegnano nelle mani di Washington la partita diplomatica. La crescente pressione dell'opinione pubblica ucraina per la crisi economica, a cui non viene dato sufficiente peso, le elezioni imminenti, gli scioperi dell'estate-autunno '93, spingono Kravchuk a fungere da perno di moderazione e accomodamento sul piano internazionale. A seguito delle riserve poste al Protocollo, il Presidente invia un messaggio concreto agli interlocutori ordinando il disarmo di 20 SS-24s. L'azione viene adottata come espediente per ridisegnare con chiarezza i ruoli istituzionali; rimettere nelle mani dell'esecutivo la conduzione della politica estera e ricondurre al controllo ed indirizzo la Rada.

L'accordo trilaterale di Mosca raggiunto, gennaio 1994, è il primo documento che collega esplicitamente il disarmo nucleare con le richieste economiche e le questioni di sicurezza. L'accordo trilaterale rappresenta l'accordo di passaggio che permette di mettere in sicurezza la questione nucleare che verrà ripresa nel Memorandum del dicembre 1994. Le porzioni dell'accordo che riguardano il nucleare definiscono la tempistica con la quale l'Ucraina rientrerà nelle prescrizioni di START-1, eliminando tutte le armi nucleari sul suo territorio, comprese quelle strategiche, in un periodo di sette anni, consegnando il materiale alla Russia. Per quanto riguarda le armi strategiche l'accordo prevede il disarmo di tutte le rimanenti testate sul territorio del paese nei dieci mesi successivi, che in un secondo momento verranno trasportate in Russia. Le compensazioni monetarie previste dall'accordo riguardano prettamente la consegna dell'uranio, il suo valore e il rifornimento di uranio per le centrali nucleari, oltre a una decurtazione del debito ucraino. Gli Stati Uniti inseriscono una nota a latere in cui sono promessi futuri aiuti strutturali all'economia del Paese³⁶.

Conseguito il rispetto dei paletti posti dalla Rada, l'Ucraina lavorerà per migliorare e specificare le garanzie territoriali da inscrivere in un accordo più generale, di sistema, che vada a definire e mitigare la sfera d'azione russa. A questo scopo vengono avviati numerosi colloqui con i Paesi confinanti e il Regno Unito che sfoceranno nella firma del Memorandum di Budapest.

Conclusioni

Il Memorandum di Budapest è il punto di arrivo del primo periodo della politica estera Ucraina. Pur non avendo avuto effetti di tutela del territorio ucraino, con l'invasione del 2014 la Russia viola apertamente l'interpretazione più diffusa del testo riguardante le garanzie concesse, questo atto diplomatico è utile per riassumere e inquadrare al meglio la politica di sicurezza e la politica estera dell'Ucraina appena indipendente.

Le parti, Ucraina, Federazione Russa, Stati Uniti e Regno Unito, convergono sulle garanzie poste in essere dal Memorandum a seguito dell'accesso dell'Ucraina nel regime NPT e quindi la rimozione di tutte le armi nucleari dal territorio ucraino. Con la denuclearizzazione il Paese accede alle classi di garanzie derivanti dal

³⁵ Per un'analisi del processo di negoziato trilaterale Pifer Steve, *"The Trilateral Process: The United States, Ukraine, Russia and Nuclear Weapons"*, Arms Control Series, Paper 6, Brookings Institution, Maggio 2011, Washington DC.

³⁶ RFE/RL Research Report, vol.3, no.4, gennaio 1994, pp. 14-15.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



quadro della Organizzazione della Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) ovvero integrità territoriale secondo i confini esistenti e divieto di coercizione economica. Vengono specificate le garanzie di sicurezza e tutela ai sensi della Carta ONU, divieto di uso della forza e rispetto dell'indipendenza del paese, a cui si aggiungono le garanzie di aiuto in caso di attacco nucleare e il divieto di uso delle armi nucleari contro l'Ucraina, inserite nelle garanzie NPT³⁷.

L'Ucraina riesce a ridimensionare le minacce russe e a ricevere cospicui aiuti economici derivanti dalla cessione delle armi tattiche sul suo territorio. Sullo scenario interno l'accordo riuscirà a stabilizzare le ambiguità derivanti dall'indipendenza e concede al Paese di concentrarsi sulle riforme economiche. La gestione della vertenza diplomatica riguardante la questione nucleare rappresenta chiaramente come la sicurezza sia essenziale per lo sviluppo di un Paese, come la ricerca di questa debba essere condotta nell'ambito internazionale e non nella ricerca della costruzione di dispositivi di sicurezza interni incapaci di mantenersi. Il caso ucraino, quindi, vede il piano economico venire in rilievo solo secondariamente rispetto a quello securitario, e lo strumento della politica estera riveste la chiave di volta dell'Indipendenza.

Le politiche di sicurezza e la lente attraverso le quali sono lette dalla dirigenza ucraina descrivono pienamente la capacità di imprimersi del governo in quel momento. Le forze armate sono l'ambito nel quale il governo interviene primariamente ricercando la costituzione di una forza necessaria a presidiare il territorio, ma incontra difficoltà economiche e di controllo. Nonostante queste, il governo ha uno strumento sufficientemente operativo per implementare le decisioni riguardanti la messa a tutela delle strutture militari sul territorio consegnandoli gli armamenti strategici. Una volta in possesso delle armi nucleari il peso specifico delle richieste ucraine aumenta esponenzialmente e allarga il numero di Stati interessati a livello internazionale a livello di sicurezza europea. Proprio la mancata gestione del problema da parte della potenza regionale di riferimento, la Russia, fa scattare la supplenza statunitense che interviene preoccupata per la sicurezza europea. Una volta coinvolti gli Stati Uniti, l'Ucraina riuscirà ad ottenere le garanzie necessarie per la tutela dell'indipendenza.

Sul piano interno l'accordo rappresenta la garanzia dei confini e un nuovo quadro di relazioni dove inserire lo status della minoranza russa. La valenza politica delle scelte operate s'imprime sulla situazione esplosiva delle rivendicazioni russe della Crimea e dell'Est che vengono però solo momentaneamente rimandate. La certificazione del diritto di esistere del nuovo stato ucraino nelle dimensioni e confini stabiliti con il Memorandum tutelerà l'Ucraina per venti anni nei quali qualità di vita, salario medio e gli altri indicatori di benessere cresceranno.

Sul piano più generale la conduzione politica e la gestione dei bilanciamenti di potere guidata dalla dirigenza russa assume un carattere positivo, ma alla luce dei recenti avvenimenti rimane inconcluso il dilemma nucleare. I decisori politici ucraini hanno soppesato la cessione delle armi strategiche avendo in mente lo scenario di riferimento di un partner rispettoso degli impegni presi e operante sul piano internazionale come uno dei pilastri del sistema di sicurezza collettivo.

Le pressioni esterne sono quindi da considerare preponderanti nella scelta operata; le minacce russe, le pressioni statunitensi, le garanzie occidentali e il quadro di riferimento su cui queste decisioni vengono prese

³⁷ Memorandum on security assurances in connection with Ukraine's accession to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons. Budapest, 5 December 1994 Entry into force: 5 December 1994 by signature.



provengono dall'esterno. Il piano interno rappresenta un elemento secondario dal punto di vista della tutela dell'indipendenza, compresa la questione della minoranza russofona, strumentalizzata dalla Russia per riuscire a scavalcare l'indipendenza e ricreare un'area di influenza propria in Europa Orientale.

Sitologia

Per i documenti concernenti la NTI: <https://www.nti.org> [accesso 03/06/2022]

Per i documenti FBIS: <https://archive.org/details/fbis-reports-east-europe> [accesso 28/05/2022]

Per il testo del Memorandum di Budapest:

<https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%203007/Part/volume-3007-I-52241.pdf> f [accesso 29/05/2022]

Per le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza: <https://www.un.org/securitycouncil/> [accesso 29/05/2022]

Bibliografia

Kubicek, Paul. *The history of Ukraine*. ABC-CLIO, 2008.

Kuzio, Taras. "The domestic sources of Ukrainian security policy." *The journal of strategic studies* 21.4 (1998): 18-49.

Kuzio, Taras. *Ukraine: perestroika to independence*. Springer, 1999. Sutela, Pekka. *"The underachiever: Ukraine's economy since 1991"* (2012).

Åslund, Anders. *"How Ukraine became a market economy and democracy"*, Columbia University Press, 2009.

Havrylyshyn, Oleh. *"The Political Economy of Independent Ukraine: Slow Starts, False Starts, and a Last Chance?"*, Springer, 2016.

Polyakov, Leonid. "An analytical overview of democratic oversight and governance of the defense and security sector in Ukraine", DCAF N.152, Gennaio 2005

Stephen Foye, *"The CIS Armed Forces"* in RFE/RL Research Report, 2, 1(1/1/93)

Roman Solchanyk, *"Ukraine, the Former Center, Russia, and "Russia"*, Studies in Comparative Communism. XXV, 1, marzo 1992, pp.31-45

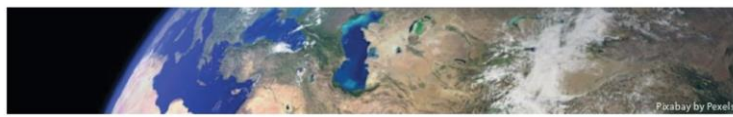
R. Sakwa, *"Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives"*, E-International Relations, Bristol, Marzo 2015

Blank, S. J. *Proliferation and nonproliferation in Ukraine: Implications for European and US security. Final report*. No. AD-A-283937/1/XAB. Army War Coll., Carlisle Barracks, PA (United States). Strategic Studies Inst., 1994.

Fiona Hill and Pamela Jewett, *"Back in the URSS: Russia's Intervention in Internal Affairs of the Former Soviet Republics and the Implications for United States Policy Toward Russia"*, Harvard University, Strengthening Democratic Institutions Project, Cambridge, MA, January 1994

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



- Giorgio Cella, *“Storia e geopolitica della crisi ucraina”*, Carocci, 2021
- Mearsheimer, John J. "The case for a Ukrainian nuclear deterrent." *Foreign affairs* (1993): 50-66.
- Cirincione, Joseph, Jon B. Wolfsthal, and Miriam Rajkumar. *Deadly arsenals: Nuclear, biological, and chemical threats*. Carnegie Endowment, 2005.
- Schadlow, Nadia. "The Denuclearization of Ukraine: Consolidating Ukrainian Security." *Harvard Ukrainian Studies* 20 (1996): 271-287.
- Furtado, Charles F. "Nationalism and foreign policy in Ukraine." *Political Science Quarterly* 109.1 (1994): 81-104.
- Gak, Lesya. "Denuclearization and Ukraine: Lessons for the Future." *The Nonproliferation Review* 11.1 (2004): 106-135.
- Reiss, Mitchell. *Bridled ambition: Why countries constrain their nuclear capabilities*. Woodrow Wilson Center Press, 1995.
- Katchanovski, Ivan. "Regional political divisions in Ukraine in 1991–2006." *Nationalities Papers* 34.5 (2006): 507-532.
- Peter Van Ham, "Implications for Western Policy" in "Ukraine and Russia: Ukraine, Russia and European Security" 1994
- Sherman W. Garnett, "The Model of Ukrainian Denuclearisation" in Knopf, Jeffrey W., ed. *Security assurances and nuclear nonproliferation*. Stanford University Press, 2012.
- Pifer Steve, *“The Trilateral Process: The United States, Ukraine, Russia and Nuclear Weapons”*, Arms Control Series, Paper 6, Brookings Institution, Maggio 2011, Washington DC.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.